

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII COMMISSIONE

(Agricoltura e alimentazione)

RIUNIONE DEL 21 DICEMBRE 1950

(50ª in sede deliberante)

Presidenza del Presidente SALOMONE

INDICE

Disegni di legge:

(Discussione e rinvio)

« Ammasso obbligatorio del risone di produzione 1950 » (N. 1416) (Approvato dalla Camera dei deputati):

MEDICI, <i>relatore</i>	Pag. 443 e <i>passim</i>
CARELLI	444
MENGGHI	445
TARTUFOLI	445
SPEZZANO	447
FABRI	448
CONTI	449
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	449

(Discussione e approvazione)

« Istituzione degli Ispettorati compartimentali agrari di Genova e Perugia » (N. 1368)

DI ROCCO, <i>relatore</i>	449 e <i>passim</i>
SPEZZANO	450
CARELLI	450 e <i>passim</i>
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	451 e <i>passim</i>

PRESIDENTE	Pag. 452 e <i>passim</i>
CONTI	452
MENGGHI	452
PIEMONTE	452 e <i>passim</i>
FABRI	453
GORTANI	453
MILILLO	454

La riunione ha inizio alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Allegato, Angelini Nicola, Bosi, Carbonari, Carelli, Conti, Di Rocco, Fabri, Fantuzzi, Farioli, Gortani, Grieco, Guarienti, Lanzara, Mancinelli, Medici, Mengghi, Milillo, Piemonte, Raja, Ristori, Rocco, Saggiaro, Salomone, Spezzano e Tartufoli.

È presente altresì il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, senatore Canevari.

PIEMONTE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Ammasso obbligatorio del risone di produzione 1950 » (N. 1416) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ammasso obbligatorio del risone di produzione 1950 ». Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Medici.

MEDICI, *relatore*. Il disegno di legge presentato al nostro esame, concernente l'ammasso obbligatorio del risone di produzione 1950, è già

stato approvato dalla Camera dei deputati. Si tratta di un provvedimento che si potrebbe definire di ordinaria amministrazione, in quanto che, com'è noto, già lo scorso anno fu effettuato un ammasso per contingente pari al 90 per cento della produzione, e quando l'ammasso per contingente raggiunge un'aliquota così alta, equivale praticamente ad un ammasso obbligatorio. Quest'anno, in maniera formale, il Comitato interministeriale per la ricostruzione ha deliberato l'ammasso totale del risone raccolto nel 1950, e la Commissione competente della Camera dei deputati, pressochè unanime, ha approvato il relativo disegno di legge.

Quali sono i principi ai quali si ispira questo disegno di legge? Essi sono assai semplici e mi sembra che in gran parte possano essere da noi accolti. La risicoltura italiana è concentrata essenzialmente in quattro provincie e, cioè, nelle provincie di Vercelli, Novara, Milano e Pavia; vi è anche una risicoltura di un certo rilievo qualitativo nelle provincie di Bologna, Modena e Reggio, ed anche un poco nelle provincie di Verona e di Mantova; tuttavia, la quasi totalità della produzione italiana si ottiene nella pianura irrigua lombardo-piemontese. Questa situazione di fatto ha reso abbastanza facile la realizzazione dell'ammasso e ha consentito altresì di fare in modo che tutte le spese di ammasso gravassero sull'organizzazione privata, nel senso che lo Stato non concorre direttamente in alcuna maniera all'esecuzione dell'ammasso del risone.

Passo senz'altro all'aspetto politico della questione perchè tutti i dettagli tecnici potrò, se mai, illustrarli in sede di esame dei singoli articoli. Il problema politico si può impostare nei termini seguenti: è conveniente per la collettività fare l'ammasso del risone, lasciando liberi la vendita ed il prezzo del riso? È questo il primo punto da considerare. In secondo luogo, è conveniente che l'ammasso venga effettuato dall'attuale organismo, a ciò preposto, cioè l'Ente nazionale risi? Ora, se siamo d'accordo su questi due punti, l'esame degli 11 articoli, che compongono il presente disegno di legge, potrà essere rapido in quanto essi rappresentano essenzialmente la regolamentazione di questi principi. Io credo che noi possiamo effettivamente consentire su questi criteri basilari per-

chè la produzione risicola è concentrata prevalentemente in aziende di tipo capitalistico, aziende che producono quantitativi notevoli di risone e che quindi rendono relativamente facile il controllo sull'esecuzione dell'ammasso; in secondo luogo, perchè l'Ente nazionale risi è attrezzato a questo compito e a questa funzione; infine, perchè in questo modo si ottiene una maggiore stabilità del prezzo, le cui oscillazioni, in particolari momenti, hanno suscitato preoccupazioni profonde in noi, anche in relazione con la circostanza importante rappresentata dal fatto che la risicoltura impiega moltissima mano d'opera, dato che il grado di attività di essa è di circa 1.000 ore lavorative per ettaro di superficie e attira anche una parte della mano d'opera migrante, specie nel tempo della monda.

Il fatto, poi, che il riso lavorato goda una assoluta libertà di commercio dà una sostanziale garanzia al consumatore, garanzia che, certamente, non può essere totale, nel senso che le due posizioni sono contraddittorie: dare l'assoluta garanzia al consumatore significherebbe, infatti, permettere che il consumatore stesso possa comprare il riso sul mercato mondiale in perfetta ed assoluta concorrenza, ma significherebbe anche costringere il consumatore, nel momento della carestia, a pagare il riso non al prezzo di ammasso, ma al prezzo di libero mercato.

Per tutte queste considerazioni, che potrò sviluppare lungamente — e che non mi sembra necessario in una Assemblea così preparata e così colta, tanto che temerei di tediarlo troppo l'uditorio — io ritengo che la Commissione possa senz'altro essere favorevole, ai criteri a cui si ispira il disegno di legge in esame. Pertanto, riservandomi di dare ulteriori delucidazioni in sede di discussione degli articoli, invito la Commissione dell'agricoltura del Senato ad approvare il presente disegno di legge.

CARELLI. Non ho potuto esaminare esaurientemente il presente disegno di legge perchè esso è stato distribuito soltanto ieri sera. Comunque debbo rilevare che il collega Medici avrebbe potuto darci notizie più dettagliate, data la sua indiscussa competenza e la importanza dell'argomento. Il disegno di legge

in esame, infatti, contiene una novità, in quanto l'ammasso totale del risone viene delegato dallo Stato a favore di un ente, il quale, pertanto, si sostituisce allo Stato nelle operazioni di ammasso e nella relativa attività amministrativa. D'altra parte, i controlli previsti nel disegno di legge sono, da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di natura generica. Ciò considerato, ritengo che sia troppo ampia la delega concessa dallo Stato a favore dell'Ente nazionale risi, relativamente all'ammasso in questione. Con il sistema di ammasso di cui al disegno di legge in discussione, l'ammasso stesso affidato all'Ente nazionale risi rischia di diventare un vero e proprio *trust*, il che mi sembra assai pericoloso.

Non sono quindi del parere che la discussione di questo disegno di legge debba svolgersi con eccessiva rapidità, giacchè esso prevede l'adozione di un nuovo sistema di ammasso che potrebbe influire non solo nel settore della produzione risicola, ma anche su altri settori egualmente vitali per il nostro Paese, quali le attività commerciali in genere e i rapporti tra lo Stato e i privati.

Stando così le cose, vorrei pregare il relatore, senatore Medici, di riprendere più dettagliatamente la sua esposizione e di voler chiarire il punto da me messo in evidenza, esprimendo il suo parere sull'opportunità o meno di affidare totalmente, pressochè senza controlli, all'Ente nazionale risi l'attività ammassatrice del risone.

Soltanto dopo che sarà eliminato ogni dubbio al riguardo sarà possibile approvare senza troppo gravi difficoltà il disegno di legge in esame.

MENGHI. Lo scopo principale della nostra azione dev'essere quello di tutelare l'interesse del consumatore. È bene, quindi, che la Commissione abbia i più esaurienti, dettagliati chiarimenti in merito all'Ente nazionale risi, al quale, secondo quanto dispone il disegno di legge in esame, dovrà essere affidato l'ammasso del risone. Se quest'Ente fosse una *longa manus* dello Stato, io credo allora che nessuna dubbio dovrebbe sorgere da parte nostra relativamente all'approvazione del presente disegno di legge. Se invece dovesse trattarsi di un intermediario tra Stato e consumatore, allora verremmo a trovarci nella necessità di do-

ver respingere una proposta così intesa, perchè essa verrebbe a causare la formazione di un superprezzo a danno dei consumatori. Sappiamo, infatti, che l'intermediarato si risolve sempre in un danno per i consumatori. Ritengo, quindi, non solo opportuno ma anche necessario che il relatore, senatore Medici, ci dia ulteriori chiarimenti, dimodochè ogni nostra perplessità possa scomparire in merito alla approvazione di questo disegno di legge.

TARTUFOLI. Sarò brevissimo perchè penso che il senatore Medici, pregato dai due oratori che mi hanno preceduto, darà ampie e precise delucidazioni sui quesiti che gli sono stati sottoposti. Mi limiterò a riferire, per conoscenza diretta dell'attività e della tradizione di lavoro dell'Ente nazionale risi, qualche notizia sulla natura e sull'opera di tale ente. Esso ha avuto sede sempre in provincia di Milano ed ha agito con interferenze nelle cinque provincie risicole del nostro territorio nazionale, e pertanto ho avuto agio di seguirne l'attività per molto tempo. L'Ente nazionale risi è una organizzazione nata per tutelare la produzione del riso e stimolarne l'esportazione; in anni lontani esso ha svolto anche opera preziosa esercitando una specie di *dumping* che ha appunto consentito una larga esportazione di prodotto, e quindi ha permesso la acquisizione in larga misura di valuta pregiata al nostro Paese. Sono, questi, riferimenti al passato che tuttavia ritengo sia bene fare in questa circostanza perchè stanno ad indicare che l'Ente nazionale risi non costituisce una improvvisazione, non è un organismo che non abbia già esercitato funzioni utili nell'interesse del Paese: in determinati momenti la necessità di esso è stata così sentita e l'opportunità e l'utilità della sua opera sono apparse con tanta evidenza che, anche quando è caduto ogni regime di ammasso obbligatorio, l'Ente nazionale risi ha potuto per più anni, immediatamente dopo la Liberazione, esercitare, sul piano volontaristico, la sua attività con l'adesione quasi totale dei produttori.

Le obiezioni che hanno avanzato i senatori Carelli e Menghi in sostanza tendono a stabilire questo: perchè si deve dare mandato di ammasso, trattandosi specialmente di un ammasso che diventa totalitario, all'Ente nazionale risi? Ma io rispondo: perchè si doveva dare mandato di ammasso ai Consorzi agrari, quando si faceva

l'ammasso obbligatorio del grano? Per effettuare l'ammasso occorre lo strumento idoneo, cioè, un organo che abbia l'attrezzatura ed il personale necessario: ebbene, è indubbio che l'Ente nazionale risi è in grado di soddisfare queste esigenze, avendo una vita che ormai supera il decennio, e quindi un'attrezzatura e un personale che danno garanzia agli agricoltori che il prodotto sarà conservato con le cautele indispensabili e che l'ammasso sarà effettuato con tutti i mezzi tecnici più adeguati.

Si dice che lo Stato non interviene in questa attività e che quindi l'Ente nazionale risi rimarrebbe troppo libero ed incontrollato. Non mi pare che l'osservazione sia fondata, poichè nel disegno di legge in esame è stato fissato il prezzo del risone. Per quello che riguarda il sovrapprezzo è il C.I.P. che deve indicarlo, cioè, vengono poste in essere tutte le procedure che hanno operato in regime di ammasso obbligatorio, quando tutte le tangenti, il *quantum* dovuto per le operazioni di ammasso, i margini eventuali garantiti venivano stabiliti e fissati dall'organo interministeriale, cioè, dal C.I.P. Quindi, le due obiezioni principali, quella del senatore Carelli e quella del senatore Menghi, mi pare che possano trovare una risposta adeguata nella mia rapidissima illustrazione delle circostanze che hanno preceduto la presentazione del disegno di legge in esame e di quelle esistenti attualmente, nel campo su cui verte il disegno di legge stesso. Posso anche dire che quanto finora ho esposto parte da una cognizione di causa, perchè sono stato per cinque anni Presidente della Federazione coltivatori diretti della provincia di Milano, e posso quindi affermare che il lavoro dell'Ente nazionale risi è stato sempre molto apprezzato, anche dai piccoli coltivatori, i quali hanno trovato in esso un organo di difesa, sempre pronto ed efficiente. La situazione nel campo del riso è analoga a quella che si ha per la produzione e l'ammasso dei bozzoli, che non avrebbero la possibilità di realizzarsi su un piano di difesa e di potenziamento attraverso la semplice azione individuale, se non vi fosse una azione collettiva capace di tutelare il produttore. Se non esistesse l'Ente nazionale risi, il risone verrebbe acquistato dagli industriali risieri, i quali potrebbero fare sia operazioni al rialzo sia operazioni al ribasso, a loro piacimento, e l'agrisoltore, così, verrebbe a trovarsi indi-

feso, non avendo a sua disposizione i mezzi per poter negoziare direttamente il suo prodotto, considerate a parte le poche aziende che hanno organizzazioni proprie di brillatura, perchè in generale tali attrezzature sono in mano degli industriali. Accade quindi che il produttore produce il risone ma per poterlo negoziare deve porsi nelle mani delle riserie industriali, che devono rendere commerciabile il risone, come riso, per poterlo immettere al consumo.

A me pare, dopo aver esaminato gli articoli concernenti l'intervento del C.I.P. per le aliquote di sovrapprezzo a copertura delle spese di ammasso e l'intervento disciplinatore del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che tutto ciò stia a dimostrare l'assoluta garanzia, offerta anche al consumatore, che sopraffazioni non avranno luogo, perchè sarebbero eventualmente impedita da quello stesso organo che tuttora controlla una serie notevole di altri prodotti. D'altra parte, le considerazioni svolte dal senatore Carelli, il quale ha affermato in sostanza che il disegno di legge in esame potrebbe costituire un precedente pericoloso, mi sembra che possano essere facilmente contrabattute osservando che noi ci troviamo in un momento difficile, ed io non credo che debba essere vista con presupposti negativi la possibilità di esaminare se non sia opportuno procedere ad ammassi totali di prodotti agricoli, anche in altri settori, tenuta presente la attuale congiuntura. Può darsi benissimo, a mio parere, che ci si debba avviare verso un ritorno a sistemi che non sono di natura fascista, poichè preesistevano anche al fascismo, dato che almeno sul piano volontaristico la cooperazione e la mutualità ci hanno insegnato che i monti frumentari e tutto ciò che serviva raggruppare la produzione agricola per difenderla da coloro che vi speculavano sopra hanno rappresentato un'utilissima attività economica e pertanto costituiscono una tradizione nobilissima: tanto meglio se tale attività trova l'ausilio dello Stato e delle sue leggi e se può estendersi in un regime totale, integralmente disciplinato.

Voglio sperare che queste mie considerazioni possano essere state utili per illustrare alcuni aspetti del problema. Sul disegno di legge in esame, tuttavia, il nostro relatore, sempre perfetto nelle sue conoscenze e nelle sue esposizioni, sarà in grado indubbiamente di aggiungere tutti

quegli schiarimenti desiderati da coloro che sono intervenuti nella discussione.

SPEZZANO. Questo disegno di legge, che il collega Medici ha definito di ordinaria amministrazione, mi pare che investa invece una questione politica di portata generale, per cui ritengo che sia doveroso da parte di ognuno domandarsi se si tratti di un provvedimento a favore dei consumatori o a favore dei produttori, poichè, a seconda di come si risponderà a questo quesito, si avranno conseguenze diverse e decisive sull'opportunità o meno di approvarlo.

Per il modo con cui il disegno di legge è concepito, esso non dovrebbe favorire i produttori ma i consumatori, giacchè se il provvedimento in questione dovesse andare a favore soltanto dei produttori non sarebbe necessario far ricorso al sistema dell'ammasso obbligatorio bensì a quello dell'ammasso volontario. Ciò premesso, bisogna, però, tener presente che l'attuale indirizzo politico non è affatto orientato verso gli ammassi obbligatori. I colleghi, infatti, ricorderanno che quando si intendeva difendere gli interessi dei produttori di grano e vi fu qualcuno che propose di estendere la quota di grano da conferire all'ammasso, gli fu risposto che tale quota non poteva essere estesa in quanto ci si proponeva di difendere i produttori di grano solo fino ad un certo punto, non oltre. Perchè dunque, ora, ci si trova di fronte a questo doppio peso e a questa doppia misura, cioè, all'ammasso obbligatorio del risone e all'ammasso per contingente del grano? È questo un interrogativo al quale mi auguro che il collega Medici e soprattutto l'organo responsabile, cioè il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, diano un'esauriente, chiara risposta.

Io non pongo la questione dell'Ente a cui dovrà essere affidato l'ammasso del risone. Però ci sarebbe da domandarsi perchè tutti gli ammassi sono affidati ai Consorzi agrari mentre l'ammasso del risone all'Ente nazionale risi. Inoltre, ritengo di dover tornare a prospettare un vecchio problema per la cui soluzione più volte noi ci siamo coraggiosamente battuti. I colleghi ricorderanno le lotte da noi sostenute per la democratizzazione dei Consorzi agrari. Ora, nel momento in cui con il disegno di legge in esame si vuole affidare all'Ente nazionale risi un determinato mandato, che rappresenta un giro di affari di parecchi miliardi, mi sembrerebbe op-

portuno che si cominciasse a pensare appunto alla democratizzazione dell'Ente nazionale risi. Che cosa potrebbe avvenire, onorevoli colleghi, se noi dovessimo attribuire all'Ente nazionale risi tutte quelle facoltà che sono previste nel presente disegno di legge? Vero è che nel disegno di legge stesso è previsto il controllo da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ma noi purtroppo sappiamo come si esplicano siffatti controlli. Io non voglio riferirmi in modo preciso all'Ente nazionale risi perchè, avendo potuto esaminare il disegno di legge in discussione soltanto questa mattina, non ho avuto il tempo di procurarmi tutti gli elementi ed i dati necessari. In ogni modo, probabilmente, secondo quella che in materia è ormai la prassi seguita dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, uno dei sindaci dell'Ente nazionale risi sarà un funzionario dello stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste. E allora si verificherà quello che già si verifica per casi consimili, vale a dire che occorrerà un altro funzionario del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per controllare l'operato del sindaco, il quale già avrebbe dovuto effettuare i necessari controlli.

Vi è inoltre un fatto molto più serio e molto più grave, per cui senz'altro possiamo affermare che ci troviamo davanti ad uno dei tanti carrozzoni che continuamente vengono creati, sia pure, senatore Medici, sotto l'aspetto di provvedimenti di ordinaria amministrazione. Intanto, è assai strana la forma nella quale dovrebbe avvenire l'ammasso del risone: voi stabilite quest'ammasso ma non stabilite il prezzo definitivo del prodotto, stabilite un prezzo di 5.000 lire al quintale che l'Ente nazionale risi pagherà ai conferenti al momento della consegna del risone, ma non stabilite l'ammontare della cifra che l'Ente nazionale risi deve a sua volta percepire per rimborso spese di ammasso. Ora, in questo campo noi abbiamo gli insegnamenti di una assai triste e dura esperienza, senatore Canevari, insegnamenti che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste pertinacemente trascura. Ancora oggi noi non siamo stati messi in grado, nonostante le nostre ripetute richieste, di esaminare i conti delle gestioni speciali. Per le spese relative all'ammasso del grano, consegna molino, fu fissata inizialmente una cifra di lire 1.800 al quintale; ebbene a mano a mano, dopo vari interventi,

dopo le molteplici denunce che vennero fatte in Parlamento, abbiamo visto ridurre questa cifra a poco più di 700 lire. Chi ci dice, senatore Canevari, che quando saranno stabilite le percentuali di spese per l'ammasso del risone, non si seguirà ancora lo stesso sistema di fissare cifre iperboliche a danno dei produttori prima e dei consumatori poi? Quando si vuole adottare un provvedimento di questo genere, è nella legge stessa che occorre stabilire la percentuale che dovrà spettare all'Ente nazionale risi. Poichè il disegno di legge in esame non contiene alcuna disposizione al riguardo, avverrà certamente che un direttore generale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste o magari il Ministro si troveranno di fronte a due rappresentanti dello Ente nazionale risi, e allora si verificherà quella forma di mercanteggiamento per cui l'uno proporrà 1.000 lire, l'altro 500, e ci si accorderà probabilmente sulle lire 700. Ciò è inevitabile, perchè, quando il prezzo del prodotto deve essere fissato dopo che è stato stabilito l'ammasso e dopo che è stato incaricato dell'ammasso un determinato organo, è naturale che tale organo faccia lo strozzino, perchè appunto è stato posto dal Governo nella condizione di fare lo strozzino, dal momento che nella legge si dispone che il prezzo del prodotto verrà stabilito successivamente. Difatti io mi domando: la somma di lire 5.000 al quintale che l'Ente nazionale risi corrisponderà ai conferenti all'ammasso del risone rappresenta il prezzo del risone o è soltanto un acconto?

MEDICI, *relatore*. È un acconto.

SPEZZANO. Era appunto questo che volevo sapere.

Stabilito questo, vorrei domandare al senatore Canevari e a tutti i colleghi, quando mai in sede di conguaglio, per altri generi sottoposti al regime di ammasso, si è avuto un di più che corrisponda realmente al prezzo che doveva essere realizzato. Per tutti questi motivi io sono del parere che il relatore, senatore Medici, dovrebbe fornirci ulteriori chiarimenti sulla portata del presente disegno di legge. Se, però, questi chiarimenti saranno tali da non fugare, come ho ragione di ritenere, le nostre vive apprensioni e i nostri dubbi in merito a quanto si vuole adottare con il disegno di legge in esame, noi ci riserviamo di assumere relativamente alla discussione del disegno di legge stesso quel-

l'atteggiamento che più ci sembrerà rispondente alla dignità del Parlamento e agli interessi del popolo italiano.

FABBRI. Sono d'accordo con il collega Spezzano. Questo disegno di legge non è un provvedimento di ordinaria amministrazione: la sua portata, infatti, è tale che non mi sembra opportuno che esso possa essere discusso e approvato rapidamente. Ciò considerato, propongo che la discussione di questo disegno di legge sia rinviata ad un'altra riunione, affinché ciascuno di noi, dopo aver esaminato a fondo il disegno di legge stesso, possa dare il suo voto con cognizione di causa. Difatti, perdonatemi, io non riesco a capire cosa voglia dire ammasso totale e prezzo libero. Ora, volendo approfondire la questione, potrei fare diverse osservazioni che, dato che propongo il rinvio della discussione, mi riservo di fare nel caso in cui non fosse accettata la mia proposta. Perchè, io mi domando, stabilire l'ammasso totale del risone? Come si fa a proporre una cosa simile quando noi tutti sappiamo che la produzione del riso è più che sufficiente ai bisogni dell'alimentazione del popolo italiano e dell'esportazione? L'Ente nazionale risi, se non sbaglio, aveva scopi di carattere tecnico, ma particolarmente uno dei suoi compiti era quello di avviare il commercio del riso all'estero, di facilitare la vendita del riso fuori del nostro Paese e a prezzi veramente convenienti. In ogni modo per il consumo interno la nostra produzione di riso è più che sufficiente. C'è da tener presente inoltre che il prezzo del riso sul mercato italiano è troppo alto ed è per questo che gli italiani non mangiano riso in una misura sufficiente per assorbire tutta la nostra produzione di risone. Allora perchè stabilire l'ammasso del risone? Per far diminuire il prezzo del riso e mettere, così, gli italiani in condizione di mangiare più riso? Non credo, però, che sia questo lo scopo del presente disegno di legge. Probabilmente con il provvedimento in discussione si persegue un altro intento.

Di riso nel nostro Paese ce n'è più che a sufficienza, il riso non si vende, ma i prezzi debbono essere tenuti su; allora è necessario ammassare il risone, impedire la libera concorrenza nel commercio di questo prodotto, costituire un monopolio per fare aumentare il prez-

zo del riso, venendo così a danneggiare i consumatori italiani.

Dev'essere questa la ragione fondamentale del disegno di legge in esame. Se questo è lo scopo che si vuol raggiungere con il presente provvedimento, il problema è di indubbia gravità e dev'essere esaurientemente approfondito perchè occorre assolutamente evitare che il consumatore italiano sia costretto ad acquistare riso a un prezzo più alto di quello odierno. Per tutte queste considerazioni, da me brevemente accennate, io raccomando ai colleghi di aderire alla mia proposta di rinvio della discussione.

CONTI. Mi dichiaro favorevole alla proposta di rinvio della discussione, fatta dal senatore Fabbri.

MEDICI, *relatore*. Mi rimetto alla decisione della Commissione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Anche il Governo si rimette a quanto deciderà la Commissione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare in merito alla proposta, fatta dal senatore Fabbri, di rinvio della discussione del disegno di legge in esame, metto ai voti la proposta anzidetta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

**Discussione e approvazione del disegno di legge:
« Istituzione degli Ispettorati compartimentali agrari di Genova e Perugia » (N. 1368).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione degli Ispettorati compartimentali agrari di Genova e Perugia ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Di Rocco.

DI ROCCO, *relatore*. La relazione con cui il Ministro proponente accompagna il disegno di legge in esame è talmente ampia e completa che mi esonera dal fare una lunga illustrazione: mi limiterò quindi a riassumerla brevemente.

Come è certamente noto ai componenti della Commissione, gli Ispettorati compartimentali

dell'agricoltura furono istituiti nel 1929, quando, essendo stato istituito anche il Sottosegretariato per la bonifica integrale, si sentì la necessità che lo Stato avesse anche alla periferia organi suoi che, parallelamente all'azione degli organi preesistenti che partecipavano direttamente alla bonifica, come il Genio civile e l'Amministrazione delle foreste, dessero impulso alle opere ed alle attività connesse alla bonifica integrale. Il Ministero dell'agricoltura era l'unico che non avesse ancora suoi organi periferici: soltanto per la propaganda agraria vi erano le Cattedre ambulanti di agricoltura che, per altro, non dipendevano direttamente dallo Stato; su di esse, però, lo Stato esercitava solo la vigilanza, perchè le sovvenzionava. Per ragioni di economia ed anche perchè si ritenne che la Liguria e l'Umbria fossero regioni nelle quali la bonifica non avrebbe rivestito grande importanza, esse vennero escluse nella distribuzione degli Ispettorati compartimentali della agricoltura.

A questi la legge istitutiva affidava anche compiti di coordinamento della attività agraria in genere, nel territorio su cui esercitavano la loro giurisdizione. Infatti avvenne che in un primo tempo l'attività preminente fu quella della bonifica, ma, a poco a poco, i compiti degli Ispettorati si estesero, soprattutto per la ragione logica che la bonifica, per il fatto della sua integralità, non poteva non essere posta in correlazione con tutta l'attività agricola di un determinato territorio. Questa estensione di compiti fu consacrata quando, sopprese le Cattedre ambulanti di agricoltura, furono istituiti gli Ispettorati provinciali che essendo statali, — sia per ragioni di gerarchia, sia per assicurare un più efficiente coordinamento ed una più efficiente vigilanza delle attività agricole — dovevano dipendere dagli Ispettorati compartimentali, ai quali vennero altresì affidati alcuni compiti specifici, come quello dell'attività per il miglioramento zootecnico e per la vigilanza sulle iniziative zootecniche provinciali.

Questa estensione di funzioni e quindi questo allargamento di attività portò alla conseguenza intuitiva che quegli Ispettorati compartimentali i quali ebbero da svolgere i loro compiti nell'ambito di un territorio ristretto o per lo meno facilmente controllabile, hanno potuto la-

vorare agilmente, mentre quelli che ebbero da svolgere i loro compiti nell'ambito di un territorio molto vasto, si son trovati in condizioni di disagio, non solo per l'ampiezza del territorio, ma anche per le caratteristiche che esso presenta, spesso molto varie. Dobbiamo tener presente che allorchè furono istituite le Regioni, la loro delimitazione si stabilì sulla base dei caratteri di ciascun territorio e non soltanto di quelli storici, tradizionali e sociali, ma anche di quelli fisici che determinano quelli agricoli, per cui ogni Regione si distingue nettamente per la sua fisionomia agraria con suoi problemi specifici e suoi bisogni particolari.

Evidentemente non possono fare eccezioni la Liguria e l'Umbria, due Regioni che infatti presentano caratteristiche ed esigenze agricole proprie. La relazione ministeriale al disegno di legge in esame descrive minutamente la struttura agraria delle Regioni in parola ed io non starò a ripeterne la descrizione e i dati. Dirò solo che da essi emerge chiaramente che i territori della Liguria e dell'Umbria si differenziano spiccatamente, sotto l'aspetto agricolo, da quelli del Piemonte e del Lazio, ai quali sono stati aggregati e se ne differenziano tanto da avere bisogno di un organo che si occupi espressamente di ciascuna delle Regioni anzidette. Attualmente la loro aggregazione ai due Ispettorati compartimentali, rispettivamente del Piemonte e del Lazio, provoca disagio nei due Ispettorati preposti e una non voluta ma inevitabile negligenza dei problemi agrari di quelle due Regioni che si vedono trascurate perchè gli Ispettorati competenti non possono accudire a territori così vari e tanto vasti.

Se si considera poi che l'Ispettorato dovrebbe disporre di personale specializzato nei problemi che sono specifici di ogni territorio, si comprenderà facilmente il perchè le due Regioni aggregate non hanno potuto seguire di pari passo il progresso agrario di quelle altre che dispongono di Ispettorati agrari i quali limitano la loro opera alla Regione alla quale sono preposti. In Liguria, infatti, si attribuisce proprio a difetto della burocrazia il rallentamento che ivi si è verificato nello sviluppo dell'agricoltura.

Ora la nostra Commissione più volte si è espressa con voti ed ordini del giorno affinchè i servizi periferici dell'agricoltura siano resi

più efficienti e meglio funzionanti. Io sono d'avviso che nel caso di Regioni a notevole estensione territoriale, per cui si presentano sostanziali differenze nell'agricoltura tra una zona e l'altra, si potrebbe pervenire utilmente a creare, nell'ambito della stessa Regione, non uno ma due Ispettorati compartimentali. Questa soluzione sarebbe utile, ad esempio, per la Sicilia in cui gli ordinamenti agricoli e le culture della parte orientale si differenziano nettamente da quelli della parte occidentale.

Pertanto, anche in questo quadro generale di necessità il disegno di legge in esame risponde ottimamente allo scopo istituendo due Ispettorati, uno per la Liguria e l'altro per l'Umbria.

Per questi motivi propongo alla Commissione di approvare il presente disegno di legge. Per altro osservo che questo disegno di legge non fa che anticipare quel che dovrà avvenire con la creazione dell'Ente Regione perchè allora ogni Regione dovrà avere il suo Ispettorato regionale.

SPEZZANO. Noi non abbiamo nulla in contrario ad approvare il disegno di legge in esame. Ma dal momento che questi Ispettorati, come si apprende dalla relazione ministeriale, vennero chiamati compartimentali esclusivamente perchè taluni di essi estendevano la loro competenza a più di una Regione e poichè la Regione è qualche cosa che esiste secondo la nostra Costituzione, vorrei semplicemente proporre che fin da questo momento questi Ispettorati fossero chiamati regionali. (*Applausi*).

CARELLI. Io non sono perfettamente d'accordo con il relatore, senatore Di Rocco.

Altre volte ho avuto occasione di pronunciarmi su questo argomento degli Ispettorati compartimentali agrari. Come ha detto il relatore, senatore Di Rocco, questi Ispettorati agrari regionali o compartimentali furono creati nel 1929 per essere di collegamento fra lo Stato e gli organi tecnici che in quel momento erano preposti all'attività agraria, vale a dire le benemerite Cattedre ambulanti dell'agricoltura, enti consorziali, non statali, quindi diretti da un'amministrazione indipendente dallo Stato. Nella relazione che accompagnava il regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, si può leggere che questi Ispettorati agrari regio-

nali o compartimentali vennero creati in attesa di una sistemazione definitiva dell'attività tecnico-agraria inquadrata in un sistema statale. Ancora, l'articolo 2 del decreto-legge già citato, alla lettera *a*) dice che questi Ispettorati sono organi dell'Amministrazione dell'agricoltura ed in particolare provvedono a « coordinare e a invigilare, nei riguardi tecnici, l'attività delle Cattedre ambulanti di agricoltura » e poi, alla lettera *b*) e seguenti, « ad approvare i progetti e concedere contributi e sussidi per opere di miglioramento fondiario, ad esaminare progetti e dar parere sulle proposte di opere di miglioramento fondiario, quando il contributo o sussidio debba essere corrisposto dal Ministero, a dar parere sui progetti di trasformazione fondiaria di pubblico interesse ed in generale sui progetti di competenza tecnica mista ».

Dunque per dar vita ad un organo nuovo che veniva istituito al centro, cioè la direzione generale di bonifica integrale, si venivano a creare gli Ispettorati regionali, giacchè non si poteva per il momento trasformare le Cattedre ambulanti di agricoltura in Ispettorati provinciali. Ciò fu fatto invece nel 1937, quando gli Ispettorati provinciali sorsero sulla base del materiale umano e tecnico delle sopresse Cattedre ambulanti dell'agricoltura. Automaticamente allora doveva cessare la funzione degli Ispettorati compartimentali nello svolgimento dell'attività tecnica in quanto in una maglia più stretta sorvegliavano degli organi che li sostituivano. Libertà assoluta doveva, invece, essere lasciata agli Ispettorati compartimentali nel campo della riforma agraria. Questo non è avvenuto e quindi gli Ispettorati compartimentali sono oggi organi non dico complementari, ma supplementari, quasi paralleli, che interferiscono nell'attività degli Ispettorati provinciali rallentandone l'attività perchè essi, avendo precipuamente la funzione di provvedere alla bonifica integrale, funzione esercitata lodevolmente, hanno elementi, ingegneri e geometri, specialmente preparati in questo settore, ma che non hanno particolare competenza nel campo del miglioramento agrario vero e proprio.

Stando così le cose, ebbi a segnalare al Ministero dell'agricoltura la necessità di snellire i servizi, perchè noi nelle provincie siamo costretti, per esempio, a scrivere quattro rela-

zioni su un determinato argomento tecnico, una relazione all'Ispettorato compartimentale, una al Ministero dell'agricoltura, una all'Istituto di statistica, un'altra ad altri organi come Camere di commercio, ecc. È sempre, però, l'Ispettorato provinciale che è il primo ad operare. Quello compartimentale non fa altro che ripetere l'attività di quello provinciale, e ripetere significa ritardare. A volte, invece, accade che l'Ispettore compartimentale riunisce gli Ispettori provinciali e li invita a svolgere una particolare attività tecnica, magari in contrasto con le tendenze degli Ispettori provinciali.

Si dice che funzione dell'Ispettorato compartimentale è quella di coordinare, ma esso, in realtà, non coordina nulla, non fa altro che rallentare l'attività degli Ispettorati provinciali. Questi hanno assunto un aspetto veramente grandioso, specie oggi che le sotto-sezioni e le sezioni comunali potranno esercitare una maggiore attività per mezzo degli elementi della U.N.S.E.A.

Facciamo sì, dunque, che gli Ispettorati provinciali possano svolgere senza intralci la loro attività e che gli Ispettorati compartimentali esercitino le loro funzioni, come le proprie funzioni esercitano il Genio civile, il Provveditorato alle opere pubbliche. Gli Ispettorati compartimentali nei loro settori hanno già da svolgere una gran mole di lavoro, un lavoro veramente pesante, tanto pesante che moltissime pratiche dormono senza essere esaminate perchè manca il personale.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Mancano i fondi. Tutte le pratiche si sono arenate per mancanza di fondi.

CARELLI. Non è così. Comunque lasciate agli Ispettorati compartimentali le funzioni di cui l'articolo 2, lettere *b*) e seguenti, del regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, funzioni particolarmente tecniche, mettendoli, così, in collegamento diretto col Ministero dell'agricoltura, agevolando la loro attività, facendo loro prendere quelle iniziative che sono di loro stretta competenza.

Propongo pertanto che al testo dell'articolo 1 del disegno di legge in esame sia sostituito il seguente: « Con le sole funzioni stabilite dall'articolo 2, lettere *b*) e seguenti, del regio de-

creto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, sono istituiti gli Ispettorati compartimentali agrari di Genova e Perugia ».

PRESIDENTE. Senatore Carelli, le faccio osservare che in questa sede noi non siamo chiamati a regolare l'attività degli Ispettorati compartimentali, nè tanto meno a sopprimerli; dobbiamo soltanto decidere se sia il caso o meno di istituire gli Ispettorati compartimentali di Genova e di Perugia.

CONTI. Desidero rilevare ancora quanto ho già fatto osservare in Assemblea a proposito di certe leggi, e, cioè, che noi dobbiamo legiferare il meno che sia possibile in materie che domani, quando la Costituzione avrà piena attuazione, saranno di competenza di altri organi. La Regione non c'è ancora, ma ci sarà. Opportunamente è stato rilevato che dobbiamo tenerne conto anche nella denominazione di questi Ispettorati.

Ricordiamoci che nel campo dell'agricoltura la competenza, per la Costituzione, spetta all'Ente regione.

Tutto quello che ha detto il senatore Carelli è il risultato della passione che egli ha per i problemi dell'agricoltura. Ma io sono d'accordo con il Presidente che in questa sede si tratta di stabilire soltanto se sia opportuno oppure no istituire gli Ispettorati per la Liguria e l'Umbria.

MENGHI. Considerate le ragioni addotte nella relazione ministeriale e quelle esposte dal relatore, senatore Di Rocco, dichiaro che darò voto favorevole al disegno di legge in esame.

PIEMONTE. Il senatore Gortani ed io proponiamo di modificare il testo del presente disegno di legge nel senso, cioè, di aggiungere agli istituendi Ispettorati compartimentali di Genova e di Perugia l'Ispettorato compartimentale del Friuli-Venezia Giulia.

Tutta la relazione fatta dal senatore Di Rocco corrobora questa nostra proposta.

Innanzitutto: motivi tecnici. Se si propone la costituzione degli Ispettorati compartimentali agrari di Genova e di Perugia è perchè si riconosce l'opportunità del coordinamento dell'azione statale, nel campo agricolo, nelle Regioni ligure e umbra; ora uguale convenienza, anzi necessità, vi è per la Regione Friuli-Venezia Giulia, creata dall'articolo 131 della Costituzione, costituita, per ora, da due sole Pro-

vincie, quella di Udine e di Gorizia, la cui superficie complessiva è di 763.100 chilometri quadrati, di poco inferiore a quella dell'Umbria e ciò solo per la mutilazione della Provincia di Gorizia, la cui superficie è stata ridotta a soli 47.000 chilometri quadrati dal trattato di pace.

In secondo luogo, sono ben note le condizioni della Regione Friuli-Venezia Giulia profondamente diverse da quelle del Veneto. Diversità di clima, del suolo e delle produzioni agricole. Singolare è poi la situazione del Friuli-Venezia Giulia a causa della sua acuta depressione economica dovuta sia all'inaridirsi delle correnti di emigrazione, che vi erano di recente, le più floride e le più intense d'Italia, sia perchè gli eventi bellici vi hanno avuto una più estesa e più profonda ripercussione.

Questa particolare situazione della Regione Friuli-Venezia Giulia è stata riconosciuta anche dal Ministero dei lavori pubblici che vi aveva creato una sezione staccata del Provveditorato alle opere pubbliche del Veneto, con sede a Udine.

Ma oltre questi importanti motivi di natura tecnica, riteniamo essenziali le ragioni politiche che sostengono la nostra proposta. Il Friuli-Venezia Giulia, costituisce, infatti, il lembo più delicato d'Italia, perchè è di confine, e del confine più debole. I tentativi di penetrazione e di infiltrazione slava non vi hanno sosta. Donde la necessità di tempestivi interventi di tutti i servizi ed organi statali, e non solo di quelli del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, interventi che non possono non essere incongrui e tardivi, se la loro propulsione parte da Venezia o da più lontano ancora. Nè meno importante è il fatto che il Trattato di pace ha estremamente ridotto l'*hinterland* dello Stato Libero di Trieste, tanto che lo si può considerare come un'ombra di *hinterland*. In effetto l'approvvigionamento e il vettovagliamento di Trieste poggiano, pressochè per intero, sul Friuli che fornisce carni, latte, latticini, vino, cereali, frutta, verdure, legname. Da questo stato di necessità sorgono importanti e diuturni problemi che richiedono risoluzione immediata, al che mal si può provvedere dalla lontana Venezia.

Onde è che la nostra proposta, in sè e per sè stante ben piccola cosa, solleva problemi che assurgono a importanza nazionale, suo-

nando monito al Governo perchè prenda analoghi provvedimenti in tutti gli altri campi, sicchè la nostra Repubblica possa, fidente, affrontare qualsiasi evento.

Questa visione più ampia delle necessità nazionali crea in noi un imperativo di coscienza, in ubbidienza al quale, pure a malincuore, nel caso che la Commissione non ritenesse accogliere la nostra proposta, saremmo costretti a chiedere che il disegno di legge in esame sia rimesso all'Assemblea del Senato.

FABBRI. Sono d'accordo con il relatore, senatore Di Rocco, anche perchè, rappresentando l'Umbria, ritengo che questa Regione debba avere come le altre il suo Ispettorato agrario.

Io in linea generale ammetto con il senatore Carelli che ci sono troppi organi burocratici in Italia e che, se il loro numero fosse più ristretto, le cose andrebbero più spedite. Ma, caro Carelli, poichè ci sono gli Ispettorati agrari nelle altre Regioni, istituiamoli anche nelle Regioni ligure ed umbra. In ogni modo, se si tratterà di rivedere in un quadro generale la questione degli Ispettorati agrari, si potrà e si dovrà tener presente quanto ha detto il collega Carelli, perchè l'organo che deve avere maggiore importanza è appunto l'Ispettorato provinciale che aiuta il contadino e l'agricoltura. Stando però le cose così come stanno oggi, sono favorevole alla istituzione degli Ispettorati compartimentali per l'Umbria e la Liguria.

Sono anche favorevole alla proposta fatta dai colleghi Piemonte e Gortani, pur pensando che sia difficile accoglierla in questa sede.

GORTANI. Il collega Piemonte ha brevemente ma efficacemente illustrato le ragioni politiche che militano in sostegno della nostra proposta. Si tratta di questioni così delicate che ritengo opportuno di non insistere maggiormente su questo punto.

Ma, per seguire le ragioni addotte nella relazione ministeriale che accompagna il presente disegno di legge e l'illustrazione che di questo ha fatto il relatore, mi permetto di dire meno brevemente di quanto abbiamo accennato il relatore stesso e il senatore Piemonte le diversità che dal punto di vista tecnico e agricolo offre il Friuli in confronto con le altre Province venete.

La differenza è dovuta sostanzialmente a due ordini di ragioni, climatiche e geologiche.

Ragioni climatiche. Noi abbiamo nel Friuli un grande abbassamento dei limiti altimetrici della vegetazione rispetto alle altre regioni alpine: le zone di vegetazione si mostrano abbassate di circa 400 metri. Questo porta un cambiamento profondo delle condizioni agricole in confronto con le regioni contigue. La ragione del fatto è discussa fra gli studiosi. Pare che essa debba trovarsi nella posizione particolare del Friuli in cui, giacchè esso è posto immediatamente a nord dell'Adriatico e abbracciato da una cerchia alpina concentrica alla costa contro la quale si ammassano e si sollevano i venti umidi provenienti dal mare, l'umidità si condensa e dà un eccesso di nebulosità (oltre 6/10 di cielo coperto come media annuale) e precipitazioni oltremodo elevate. Certo è che queste particolarissime condizioni climatologiche portano una differenza profonda nella possibilità di utilizzazione agraria del territorio, implicano una quantità di trasformazioni fondiarie particolari, di colture particolari, di accorgimenti e provvidenze particolari contro il rovinio dei monti e l'alluvionamento del piano.

Ragioni geologiche. L'enorme estensione della fascia prealpina dolomitica aumenta nella zona montana la sterilità del suolo ed accresce gli effetti dannosi dei fattori climatici; e in tutta l'alta pianura, dove la massa del sottosuolo è costituita da ghiaie dolomitiche, si ha una particolare aridità e sterilità di terreno e un complesso di condizioni così sfavorevoli per l'agricoltura da rendere necessari accorgimenti del tutto particolari.

Spero che questi chiarimenti, diretti a portare in sostegno del nostro emendamento ragioni di carattere tecnico-agrario così come è stato fatto in relazione ai nuovi Ispettorati proposti dal Ministero, possano suffragare sufficientemente la nostra proposta.

PRESIDENTE. Faccio presente che i senatori Spezzano e Milillo hanno proposto un nuovo articolo 1 così formulato: « Tutti gli Ispettorati compartimentali agrari assumono il nome di Ispettorati agrari regionali ». Faccio presente inoltre che se la proposta di un nuovo articolo 1, fatta dai senatori Spezzano e Milillo, dovesse essere approvata, gli articoli 1 e 2 del disegno di legge in esame assumereb-

VIII COMMISSIONE (Agricoltura e alimentazione)

50^a RIUNIONE (21 dicembre 1950)

bero rispettivamente la numerazione di articoli 2 e 3.

Ciò premesso, vorrei rivolgere preghiera ai senatori Spezzano e Milillo, al senatore Carelli e ai senatori Gortani e Piemonte di trasformare le loro proposte di emendamenti in ordini del giorno perchè, come ho fatto già notare relativamente all'emendamento presentato dal senatore Carelli, qui noi siamo chiamati soltanto a decidere se convenga istituire oppur no gli Ispettorati compartimentali nelle Regioni ligure e umbra.

DI ROCCO, *relatore*. Il mio pensiero collima perfettamente con quello espresso dall'onorevole Presidente. Difatti il presente disegno di legge tende soltanto ad istituire gli Ispettorati compartimentali agrari di Genova e Perugia. Ciò considerato, rivolgo anch'io preghiera ai senatori Spezzano e Milillo, al senatore Carelli e ai senatori Gortani e Piemonte di trasformare le loro proposte di emendamento in ordini del giorno.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Anche il Governo dichiara di aderire al punto di vista espresso dall'onorevole Presidente. Per quel che riguarda, poi, la proposta fatta dai senatori Piemonte e Gortani dichiaro che personalmente vedrei molto volentieri la istituzione di un Ispettorato compartimentale agrario nella Regione Friuli-Venezia Giulia. Facciò, però, presente che io, nella mia qualità di rappresentante del Governo, sarei costretto, qualora i senatori Piemonte e Gortani volessero insistere nella loro proposta di emendamento, a richiedere un rinvio della discussione del disegno di legge in esame perchè, in merito alla proposta dell'emendamento in questione, dovrei naturalmente sentire il parere degli uffici competenti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

MILILLO. Dichiaro, anche a nome del senatore Spezzano, di ritirare l'emendamento da noi proposto.

CARELLI. Anch'io dichiaro di ritirare il mio emendamento e di trasformarlo in un ordine del giorno.

PIEMONTE. Il senatore Gortani ed io dichiariamo di non insistere sulla nostra proposta di emendamento e di trasformarla in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dei singoli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Sono istituiti gli Ispettorati compartimentali agrari di Genova e Perugia.

(È approvato).

Art. 2.

La circoscrizione dell'Ispettorato compartimentale agrario di Genova è costituita dai territori delle provincie di Genova, Imperia, Savona, La Spezia; quella dell'Ispettorato compartimentale agrario di Perugia è costituita dai territori delle provincie di Perugia e Terni.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Do ora lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Piemonte e Gortani: « La 8^a Commissione permanente del Senato della Repubblica, richiamando il precedente dell'ordine del giorno, approvato all'unanimità dal Senato in Assemblea generale, sui benefici da estendere al Friuli-Venezia Giulia, zona depressa, invita il Governo ad istituire l'Ispettorato compartimentale agrario del Friuli-Venezia Giulia ».

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Do infine lettura dell'altro ordine del giorno presentato dal senatore Carelli: « La 8^a Commissione permanente del Senato della Repubblica, considerata la necessità di snellire l'opera degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e allo scopo di evitare qualsiasi lentezza determinata da interferenze non utili, rilevata anche l'opportunità di riportare gli Ispettorati compartimentali alla specifica funzione per la quale furono istituiti, fa voti perchè siano riveduti l'ordinamento e le funzioni di detti organi compartimentali ».

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La riunione termina alle ore 12,30.